



MISSIONARIA DEL VOLTO SANTO

BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

Rivista trimestrale delle Suore Figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 201/2009 del 18/06/2009

ANNO XXIX - Nuova Serie
Via Asinio Pollione, 5 - 00154 ROMA - Tel. 06.5743432



Con approvazione del Vicariato di Roma
Direttore responsabile: Nicola Gori

Per richiedere la vita, le immagini della Beata, come per segnalare grazie e favori ottenuti per sua intercessione, rivolgersi a: Figlia dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires - Via Asinio Pollione, 5 - 00154 Roma
Email: madrepiarina@gmail.com

C/C postale 82790007

C/C bancario: IBAN IT 34 F 02008 05012 000004059417
presso UNICREDIT BANCA

Grafica e impaginazione: Lello Gitto - Foggia

Tipografia Ostiense - Roma - Via P. Matteucci, 106/c

Finito di stampare nel mese di luglio 2023



MISSIONARIA DEL VOLTO SANTO BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI



154

LUGLIO/SETTEMBRE 2023

SOMMARIO

PORTATORI DI
UN MESSAGGIO DI PACE

Cardinale Mauro Piacenza

3

STABILI SULLA ROCCIA
D'AMORE DEL SIGNORE

Padre Luca di Girolamo

7

GESÙ PANE DELLA VITA

Padre Luca di Girolamo

10

GESÙ APRE LE PORTE
DELLA REDENZIONE

Padre Luca di Girolamo

13

Siamo giunti al XIII anniversario della memoria liturgica della Beata Madre Maria Pierina De Micheli, che ricorre l'11 settembre, nel giorno della sua nascita.

Sappiamo che la Madre venne elevata agli onori degli altari, il 30 maggio 2010, nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, dal Cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Benedetto XVI.

In questi anni, il ricordo della vita e del carisma della Madre è sempre stato ben presente nel cuore e nella mente dei suoi figli spirituali. Con una particolarità che va riconosciuta: chiunque viene a contatto con la Beata impara a conoscere e onorare il Volto Santo di Gesù. È questo un elemento fondamentale e imprescindibile. D'altronde, è stata questa la missione della Madre: diffondere la devozione al Volto di Cristo tra i fedeli. Fu proprio questo zelo a scatenare le reazioni del demonio e a crearle tante sofferenze e avversità. La Beata, infatti, pagò con la sua stessa esistenza la fedeltà alla volontà di Dio e la collaborazione con la Provvidenza, affinché i benefici di grazia del Volto di Gesù giungessero a più persone possibile. Diventare apostola del Volto Santo fu per la Madre una scelta consapevole che la rese strumento di misericordia per il mondo.

Non vi è dubbio che nel ruolo di missionaria del Volto di Cristo si fece sempre più simile a Lui e riuscì a imitarne le virtù. La sua esistenza si trasformò così in un inno di lode alla misericordia divina e in un invito ad attingere alle fonti della grazia che scaturiscono dal Cuore trafitto di Gesù.

Certamente, la Madre ebbe il dono di coinvolgere anche altri nella diffusione della devozione al Volto Santo, attraverso lo scapolare che la Vergine Maria le raccomandò di indossare. Sappiamo poi che ebbe il permesso di sostituirlo con una medaglia.

D'altra parte, lo zelo per la salvezza delle anime arderà sempre nel cuore della Beata, quale risposta alla volontà divina di salvare più anime possibile. A questo proposito, ricordiamo quanto le disse Gesù il 27 maggio 1938: "Consolami, e cerca anime che s'immolino con Me, per la salvezza del mondo".

A questo invito la Madre ha sempre corrisposto con tutta se stessa e non venne mai meno in lei alla promessa di sacrificarsi per diffondere il Regno di Dio tra le anime. È per questo che dobbiamo esserle riconoscenti per averci trasmesso l'amore al Volto di Cristo e di riflesso a tutti i suoi benefici.

La redazione



PORTATORI DI UN MESSAGGIO DI PACE

Pubblichiamo l'intervento del cardinale Mauro Piacenza, presidente di Aiuto alla Chiesa che Soffre, alla presentazione del rapporto annuale sulla persecuzione dei Cristiani, ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, martedì, 22 giugno 2023.

Il mio intervento intende offrire, in due punti, le “coordinate essenziali” per poter leggere, sia sotto il profilo teologico, sia dal punto di vista valoriale e umanitario, il dramma della persecuzione dei cristiani, e le sue possibili conseguenze.

1. Struttura martirologica del Cristianesimo

Il primo elemento che mi pare essenziale condividere riguarda quella che chiamerei la “struttura martirologica” del Cristianesimo. Nell’arco di oltre venti secoli di storia, non c’è mai stato un tempo nel quale

i cristiani, con maggiore o minore virulenza, non siano stati perseguitati.

Questa realtà appartiene alla storia stessa della fede cristiana nel mondo. Gesù di Nazareth, storicamente parlando, è stato un perseguitato, un condannato a morte a causa delle proprie azioni



e delle proprie parole. Noi sappiamo e crediamo che il suo sacrificio fu libero e volontario e ne conosciamo bene il valore salvifico, ma ciò non elimina la dimensione martirologica, intesa anche, e soprattutto, nel significato etimologico del termine *marturya*, che significa testimonianza: quella di Gesù Cristo è una testimonianza, è “LA” testimonianza suprema di Dio che, per amore degli uomini e per salvarli, “si volge contro se stesso”. Sarebbe impensabile che il “movimento” nato dalla Croce e dalla risurrezione di Cristo, non percorresse la medesima strada, anche

nell’esperienza della testimonianza coerente perfino alla persecuzione e al martirio.

La difficoltà a comprendere tale dimensione, oggi, è duplice: sia culturale, sia teologica.

Culturalmente parlando, il rifiuto di ogni sofferenza, da parte della società contemporanea, è il sintomo più grave della disperazione nella quale essa è precipitata. Di fronte al mistero del dolore non si può barare, soprattutto se esso ci coinvolge direttamente. Allora, o ci sono le ragioni per starvi di fronte in modo adulto, forte, “virile”, talora perfino eroico (ma non stoico!), oppure è necessario distrarsi o, come direbbero i latini, “di-vertir-si”, cioè “tendere altrove”, guardare dall’altra parte. Ma questo non è mai lecito e non può lasciarci tranquilli, né personalmente né socialmente. Nella proposta cristiana all’intelligenza ed alla libertà umane, Dio è l’Unico che, anche della sofferenza, è autentico Signore, avendo scelto di assumerla integralmente su di sé, facendosi uomo ed offrendo la propria vita sulla croce, in espiazione di tutto il male dell’umanità. Ed Egli, Risorto, continua a vivere la propria passione espiatoria attraverso tutte le membra sofferenti del Suo Corpo Mistico che è la Chiesa e, nel modo che Dio conosce, anche oltre. In quest’ottica, la



“La vostra
resistenza
è martirio,
rugiada
che feconda”

*I volti della
persecuzione
anticristiana,
gli interventi
per non
lasciarli soli*

www.acs-italia.org



Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



sofferenza non è più qualcosa da rimuovere ad ogni costo, in un disperante tentativo di affermare “l’io contro Dio”, ma diviene scuola di Speranza.

La seconda difficoltà è teologica, e riguarda l’interpretazione, talora parziale, che si è data della figura di Cristo stesso. Gesù non è uno... Spartaco, non è un liberatore politico, un risolutore di problemi sociali o economici.

“Ciò che Gesù, Egli stesso morto in croce, ha portato era qualcosa di totalmente diverso: l’incontro col Signore di tutti i signori, l’incontro con il Dio vivente e così l’incontro con una speranza che era più forte delle sofferenze della schiavitù e che per questo trasformava dal di dentro la vita e il mondo” (Benedetto XVI, Spe Salvi, 4).

Questa trasformazione “dal di dentro”, della vita e del mondo, ha la sua radice nel mistero dell’Incarnazione del Verbo, ed il suo culmine nella Croce e Risurrezione di Cristo. Da questi eventi, storici e meta-storici, nasce una nuova antropologia che, lo si riconosca o meno, è la radice profonda ed autentica, viva e vitale, di quelli che noi oggi chiamiamo: diritti umani, libertà, rispetto. Si sono spesi fiumi di inchiostro nella dimostrazione che i cosiddetti “valori della modernità” hanno profonde ed

innegabili radici cristiane ed il non riconoscerle fa della nostra società, con le parole di Charles Péguy, “una società parassita”, che vive di valori ricevuti, senza riconoscerne l’origine.

2. Doveri del rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa

La libertà religiosa, come ha più volte ricordato San Giovanni Paolo II e ribadito da Papa Francesco, è “madre di tutte le libertà”, poiché ad essa sono connesse: la libertà di pensiero e di parola, la libertà di espressione e di aggregazione, la libertà di coscienza e di culto. E



MISSIONARIA DEL VOLTO SANTO
BEATA MARIA PIERINA DE MICHELI

154

LUGLIO/SETTEMBRE 2023

5

poiché la libertà religiosa riguarda la sfera del significato, l'orizzonte ultimo dell'esistenza, il movimento della ragione umana che cerca di rispondere alle domande fondamentali dell'io, allora essa dovrebbe essere considerata ancora più fondamentale delle altre, pur indispensabili libertà. Laddove la libertà religiosa è compresa e garantita, ogni altra libertà è pure garantita.

L'opera di A.C.N., allora, è innanzitutto un'opera di sostegno alla vita concreta dei cristiani che

dimorano in territori o situazioni di sofferenza. Laddove la libertà religiosa non è garantita, e perfino quella di culto è messa in discussione, è necessario sostenere, anche economicamente, progetti di formazione e di educazione, di lavoro e sviluppo, di formazione del clero e dei diversi livelli di annuncio del Vangelo, per permettere uno sviluppo ordinato della comunità cristiana, e, grazie al suo contributo, aiutare le culture e i territori dove essa vive.

Tale sostegno è indispensabile per corroborare la legittima rivendicazione del diritto ad esistere e, con esso, di ogni altro diritto.

Sostenere, allora, la vita concreta dei cristiani, soprattutto negli ambiti in cui essa è continuamente e costantemente minacciata, rappresenta un servizio, non solo ai cristiani stessi, ma all'intera umanità. Essi, infatti, sono portatori di un messaggio di pace, così come il Crocifisso è portatore di un messaggio di pace. Quella pace, oggi così gravemente minacciata e instancabilmente invocata da Papa Francesco, che è – non dimentichiamolo! – il necessario presupposto dell'umano sviluppo e del sano progresso.



STABILI SULLA ROCCIA D'AMORE DEL SIGNORE

Pubblichiamo l'omelia pronunciata da Padre Luca di Girolamo dei Servi di Maria, lunedì 26 giugno 2023, nella cappella dell'Istituto Spirito Santo in Roma.



Essere stabiliti sulla roccia dell'amore del Signore significa costruire la nostra esistenza su Cristo, pietra viva. È Lui il vero punto fermo che dona significato alla vita dell'uomo e lo realizza. Coscienti della necessità di questa costruzione da farsi, con le nostre parole/azioni chiediamo perdono al Signore per aver posto il nostro cuore e la nostra mente su realtà che non realizzano, né rispondono ai nostri bisogni.

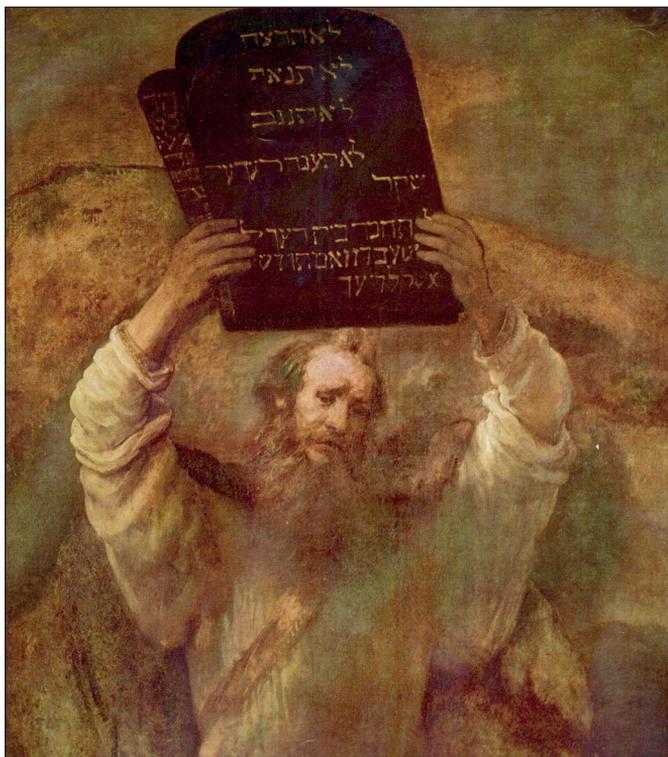
La vocazione di Abra-
mo segna improvvisamente una nuova pagina di storia che interrompe una vicenda di peccato dispersione e morte che nasce dal III capitolo fino all'XI: si inizia con la caduta di Adamo ed Eva, si passa all'uccisione di Abele per poi altre vendette fino ad arrivare al monumento dell'umana superbia che è rappresentata dalla Torre di Babele. Con Abra-
mo abbiamo realmente il costruttore sulla roccia, rappresentata dalla Paro-



la di Dio. Con Abramo abbiamo realmente un costruttore sulla roccia, come lo sarà nel NT, la Madre di Dio, Maria.

Tutto questo è sinonimo di fede intesa appunto come adesione al piano che il Signore ha stabilito per la nostra realizzazione e la nostra salvezza. Quindi comprendiamo come la Sua Parola va ascoltata e l'ascolto provoca il nostro bene che, nella vicenda di Abramo è la discendenza il popolo molto numeroso che è chiamato a far conoscere l'amore che Dio ha per le genti e con esso la natura stessa di Dio che è amore, misericordia e perdono.

Purtroppo il popo-



lo – con l'andare del tempo – si è adagiato in modo colpevole se questa predilezione da parte di Dio, dimenticando anche il motivo e la finalità di questa elezione, ossia fa conoscere il vero Dio-Amore e a Lui far convergere tutte le genti lontane. Tutto questo fenomeno peccaminoso si manifesta soprattutto nei rapporti interpersonali. La Legge, data a Mosè per la liberazione e la salvezza si era incamminata lungo i sentieri del giuridismo per cui, una volta entrato nel mondo il Signore Gesù, ecco che Egli ne mette a nudo tutta l'ipocrisia. Qualcosa di simile, purtroppo, è accaduto anche alla Chiesa di un tempo.... Ipocrisia/Ipocrita: si tratta di un'accusa forte che Gesù rivolge ai dottori della Legge, ma anche ai discepoli che lo seguono. Ipocrita è colui che vede in modo parziale ma che, al contempo, pensa di essere nel giusto e di valere più degli altri.



Da qui comprendiamo come la sproporzione tra pagliuzza e trave sia particolarmente efficace. Una figurazione – tra l'altro – entrata anche nel nostro modo per far notare come il giudizio sull'altro non dev'essere affrettato. Il binomio di pagliuzza-trave è quindi un campanello d'allarme per ognuno di noi non tanto ad essere generosi e perdonare, ma a riflettere attentamente sulle nostre azioni/parole e sul loro grado di positività. Soltanto rimuovendo da ciò che offusca, che non fa vedere bene potremo dire la nostra opinione e correzione sull'atteggiamento dell'altro. In tal modo potremo dire di aver compiuto una cosa giusta e feconda per noi e per gli altri in quanto accomunati da un unico processo di reale purificazione



GESU' PANE DELLA VITA

Pubblichiamo l'omelia pronunciata da Padre Luca di Girolamo dei Servi di Maria, mercoledì 26 aprile 2023, nella cappella dell'Istituto Spirito Santo in Roma.

Spesso nelle nostre preghiere soprattutto quelle che sono contenute nel rito della S. Messa si parla di eredità eterna. Essa è identificabile con il Regno e con la vita senza fine che il Signore ci ha donato con la sua Pasqua. Noi tutti godiamo in questo periodo di 50 giorni che ci condurrà alla Pentecoste dell'evento della Resurrezione.

Tale evento ci ha liberati e quest'azione di grazia prosegue quando chiediamo e otteniamo il perdono dei peccati. Rinnoviamo questa richiesta di perdono all'inizio della nostra S. Messa in onore e ricordo di Madre Pierina.

Il lungo discorso che Gesù fa nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni si colloca all'interno di tutto un segno particolare che Gesù compie nonostante che i suoi discepoli non vedono una via di uscita per risolvere un problema particolare: moltissima gente è venuta ad ascoltare Gesù, ma devono sfamarsi: hanno pochissimo pane e questo non basta. L'apostolo Filippo – che vediamo proseguire l'azione di Gesù nella I Lettura – lo fa notare a Gesù che, per tutta risposta, lo invita a dare il poco che hanno, ma inaspettata-





mente questo pane basta per tutti, addirittura avanza. Gesù ha operato un segno: quello della moltiplicazione dei pani che, in Giovanni – come per tutti gli altri eventi singolari operati da Gesù –, sono segni della sua potenza.

Tuttavia come ogni segno anche questa moltiplicazione non resta isolata e priva di una parola di commento da parte di Gesù. In tutti gli evangelisti ciò compare: quando si ha una guarigione Gesù solitamente dice all'uomo o alla donna beneficata frasi come «la tua fede ti ha salvato/a», oppure davanti ad un peccatore liberato dalla sua colpa troviamo «Va e da ora non peccare più».

Qui il discorso è più complesso e tutto il capitolo 6 è un grande insegnamento che gradualmente finisce nell'Eucaristia. Ricordiamoci che Giovanni ci presenta l'Ultima Cena, ma limitatamente alla lavanda dei piedi e non riporta quel racconto che troviamo in Marco, Matteo e Luca e in S. Paolo in cui abbiamo l'Istituzione dell'Eucaristia con le parole che oggi sentiamo ripetere: «Prendete e mangiate – Prendete e bevete».

Tuttavia pur non essendoci questo racconto, Gesù nel racconto di Giovanni ci spiega gli effetti di questo sacramento e quali sono? Abbiamo senz'altro la promessa della vita eterna ma ci sono altri due aspetti importanti da

sottolineare: l'unità della persona umana e l'essere inseriti in un circolo virtuoso rappresentato dalla SS. Trinità.

Entrambi questi aspetti ci conducono alla riaffermazione della vita eterna. Vediamo di cosa si tratta.

L'unità della persona umana: Gesù si qualifica come pane della vita ed unisce il pane alla fame e il credere alla sete. Nel seguito del racconto entrerà anche l'elemento del vino/sangue. Il credere l'accogliere tutta la ricchezza che il Signore ci offre attraverso quel pane e quel vino è per noi un evento che ci ristora fisicamente e infonde una forza spiri-



tuale unica e questo anche in quei casi in cui persone dotate di grande fede si cibano solo dell'Eucaristia.

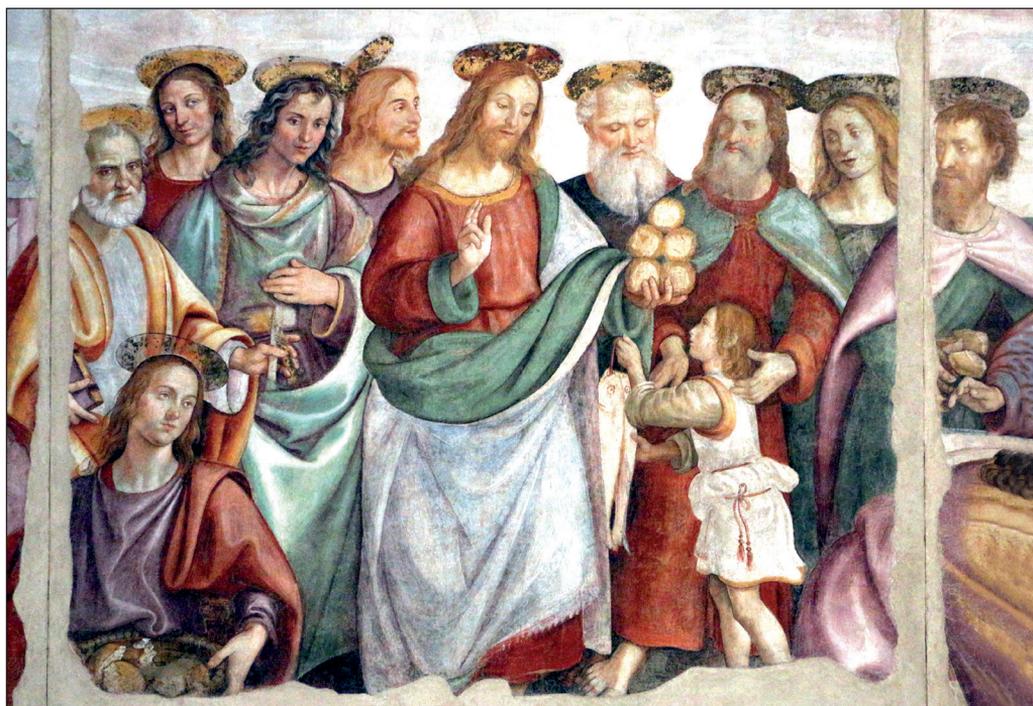
Possiamo vedere questo ed affermarlo anche partendo dalla nostra umanità: quando siamo malati, siamo sostanzialmente tristi e questa tristezza – anche persone di grande fede – è una sensazione che riguarda la nostra psiche e non meno importante non abbiamo molta voglia di mangiare e ciò debilita le nostre forze. Corpo, fisicità e dimensione dell'anima non possono essere staccati.

Ma questa unità è vincolata, è legata all'altro

aspetto che il testo ci propone. L'essere inseriti in un circolo virtuoso: il mangiare/credere alimenta tutta la persona, ma tale rafforzamento possiede un effetto particolare. Gesù è venuto ed ha coinvolto con la sua Incarnazione tutto il genere umano, dandosi da mangiare con l'Eucaristia, siamo inseriti in quella corrente di amore e di dono reciproco – rappresentato dallo Spirito Santo – che intercorre tra Padre e Figlio e questo non è altro che un prolungamento di quell'inserimento in Cristo e nella Chiesa che abbiamo conseguito con il Battesimo. L'Eucaristia ne rappresenta perciò il compimento che si attua ora, nel nostro mangiare/credere (ed evidentemente agire secondo quello che crediamo), siamo già orientati verso la vita eterna e il Cristo ci garantisce quella resurrezione che su di Lui hanno attuato il Padre e lo Spirito.

Ecco perciò la grandezza della nostra vocazione che deriva proprio dal fatto che «Stupende sono le sue opere» come abbiamo pregato nel Salmo responsoriale.

Chiediamo allora al Signore, affidandoci all'intercessione di Madre Pierina – che ha vissuto nello Spirito e nell'Eucaristia – di mantenerci in questo stato di grazia! Proprio questa grazia ci fa crescere come persone e come cristiani.



GESU' APRE LE PORTE DELLA REDENZIONE

Pubblichiamo l'omelia pronunciata da Padre Luca di Girolamo dei Servi di Maria, domenica I di Quaresima, 26 febbraio 2023, nella cappella dell'Istituto Spirito Santo in Roma.

La fragilità della nostra natura – che viene messa in rilievo durante la Quaresima per un atteggiamento specifico di conversione – viene assunta dal Signore al momento della sua Incarnazione, ma questo processo si attua in parallelo con il nostro inserimento battesimale nel suo Mistero salvifico e questo ci facilita nell'itinerario di conversione.



Lasciamoci allora aspergere dall'acqua che, resa forte dallo Spirito Santo, ci pone nelle migliori condizioni per accogliere la Parola e il Corpo e Sangue del Signore.

Il primo quadro che ci viene presentato nel percorso domenicale della Quaresima è quello delle tentazioni. Si tratta di un banco di prova difficile per Gesù che vi giunge, sebbene sospinto dallo Spirito, nel pieno della sua umanità. Pur condividendo la divinità col Padre, Egli si salda con tutta la dimensione umana che lo porta ad aver fame. Egli digiuna per 40 giorni in un luogo inospitale – come è il deserto – ed evidenzia un bisogno del tutto normale: quando una persona digiuna, c'è poco da fare, ha poi fame!!!

Dinanzi a noi quindi l'uomo Gesù si presenta alla prova, in tutta la sua singolarità di uomo. La debolezza si fa sentire, Gesù stesso la sperimenta ma, al contempo, la supera. Tutto ciò che è tenebra ed ambiguità viene superato



da quest'uomo cosciente della sua missione e non può, né vuole deviare da essa. L'unico progetto che gli è stato dato dal Padre è la salvezza ed è questa che deve andare avanti a tutto.

Di questo episodio conosciamo tutto: la dinamica con le tre tentazioni che possiedono precisi significati, ma non sono le uniche.

Ma fermiamoci un momento sul significato di tentazione e come essa si verifica: essa è una prova nella quale siamo collocati nella situazione di poter riaffermare la nostra fiducia in Dio. Ma essa ha sempre uno schema il tentatore (ma anche l'occasione che ci si presenta) parte da un punto: «se sei vero uomo, fai questo e questo....» E in Gesù ciò è più forte «Se sei Figlio di Dio...» e questo assume una forte valenza se ci si rende conto che questa scena della tentazione segue immediatamente il Battesimo del Signore dove si sente la voce dall'alto: «Questi è il Figlio mio l'Eleto, ascoltatelo». Non è solo l'antico Avversario ritratto nella I Lettura, il tentatore a cercare di distogliere Gesù dal suo compito, ma ciò che stupisce è che, scorrendo le pagine del Nuovo Testamento, anche i più vicini, anche gli amici proporranno o faranno intendere a Gesù che possono



esserci più facili vie di fuga, ma Gesù le respinge in blocco perché esse sono frutto di una mentalità mondana e ciò perché è necessario passare per la porta stretta.

Pietro, ad esempio, è l'entusiasta che diviene Satana, ostacolo ai piani di Dio quando sentirà parlare del destino del Maestro. Maria e Giuseppe si fanno voce di un'angoscia alla quale Gesù risponde che deve occuparsi delle cose del Padre. Alcuni discepoli, per bocca ancora di Pietro – lo vedremo domenica prossima – vogliono fermare il tempo fare tre capanne sul monte della Trasfigurazione non rispettando, invece, il cammino difficile che porta alla gloria vera capace di includere anche il momento e l'Ora della tenebra.

Per il momento però si resta con Gesù su questa pagina dove Egli è nel deserto. Una pagina ben ordinata (con lo schematismo compositivo tipico di Matteo) che, a partire dalla vittoria di Cristo, ci deve ricordare come tutta la sua e la nostra esistenza sono momenti di prova da superare e da fallire quanto meno possibile.

Il fatto che noi partiamo con un fallimento – che ci viene descritto nella I lettura in 3 parole: «Sarete come Dio» – questa caduta, dicevo, non ci deve gettare nello sconforto. Proprio Gesù – ci dice Paolo con il suo parallelismo – apre le porte alla redenzione, apportatrice di speranza. Il recupero attuato da Cristo è qui e questo è sottolineato da Paolo quando dice che il primo Adamo è figura del futuro.

Spinto dallo Spirito, però ora Gesù è nel deserto e, pur con la sua umanità, vince l'idolatria della fame materiale. Paolo, per inciso, nella lettera ai Filippesi, ci ricorda che vi sono alcuni che hanno come Dio il loro ventre e per questo camminano verso la rovina.

Al contrario Gesù rinvia ad un altro tipo di fame: non quella fisico-umana, ma quella relativa alla Parola di Dio. Da uomo affamato, Gesù è capace di orientare lo sguardo oltre l'umano. Analogamente accade nelle altre due proposte: alla spettacolarità di un miracolo a buon mercato si contrappone il rispetto per la volontà di Dio. Un NO quindi al prestigio



facile come anche – nell'ultima proposta di seduzione – il potere che genera e si salda con l'avidità. Qui davvero il tentatore fa un inutile tentativo, perché proprio Gesù è il re dell'universo e non gli servono i regni di questo mondo.

Da qui deriva che al centro dei nostri pensieri non dev'esserci il dominio mondano, ma la preoccupazione principale – e che Gesù ricorderà nella sua missione – che i nostri nomi siano scritti nei cieli. Esaurito il suo compito e avendo fallito completamente, il diavolo si allontana e scompare: resta Gesù che, umanamente è ancora affamato, ma viene confortato dagli angeli a ricordarci che Egli è vero uomo che, tuttavia, condivide una seconda natura divina, luminosa e trascendente che si mostrerà nella Trasfigurazione, domenica prossima.



